

A Firenze un ventaglio di manifestazioni e proposte espositive

La città e le sue mostre

Si raccolgono in questa ricca primavera dell'arte i frutti di quattro anni di lavoro in campo culturale - I rapporti con l'Italia e con l'estero - Il ruolo svolto dal comune - Sono stati esposti capolavori di tutti i secoli

Siamo in pieno «boom» turistico. Firenze è invasa ormai da settimane da decine e decine di turisti carichi di scolarie e comitive. Dicono che non si era mai vista una cosa del genere, che i musei hanno visto polverizzati i precedenti record di affluenza.

Non è difficile immaginare: bisita cercare di visitare una delle tante mostre in corso, ad esempio la grande solamente nella prima stanza che ospita i disegni di Leonardo a Palazzo Vecchio occorrono parecchi minuti di coda.

Nonostante i tempi duri la città ha quindi conservato intatto il suo fascino e lo richiamo che i suoi tesori artistici e culturali esercitano in tutto il mondo non è affatto legato alla sua storia e soprattutto attribuito all'esistenza di questo patrimonio il merito di così ampi successi. Ma c'è di più questi beni van-

no curati, mantenuti integri, valorizzati e quotidiani e controllati dagli enti pubblici delle istituzioni culturali. Infine molto dipende dalla gamma completa di «proposte culturali» che la città è in grado di offrire.

Sul fronte delle manifestazioni espositive, delle mostre d'arte, il ventaglio di proposte sembra quest'anno davvero nutrita. Non è certamente un caso che la «prima stanza» in cui si raccolgono i frutti di un deludente lavoro avviato nel '75, si tirano le fila di rapporti costruiti prevalentemente in città, in Italia e all'estero.

Il Comune dimostra una capacità nuova di avviare attività culturali anche perché sembra che la parte collettiva della separazione tra governo locale e istituzioni che hanno visto riaffiorare il loro ruolo sia che fosse messa in pericolo la loro autonomia.

Il '79 è l'anno del perfezionamento di questa linea mentre si stanno mettendo le basi per una vera e stabile base territoriale che dovrà essere comprensiva enti e istituzioni della provincia e forse esteso al territorio piemontese.

Uno dei versanti di ricerca che dà più interesse, in concomitanza con le relazioni ministeriali sulle questioni del patrimonio, è uno dei principali obiettivi dell'ente pubblico.

All'aperto di Belvedere e allo Spazio Teatrale Magnolfi di Prato sono esposti bozzetti, figurini, materiale di scena studi raccolti nello svolgersi del Maggio Musicale Fiorentino dal 1933 al '78.

La gente così si accorge soprattutto del cattivo del teatro comunale e c'è verso del De Chirico, dei Casonati.

Anche Palazzo Pitti ha aperto le sue soffitte, i suoi armadi. Ecco «Curiosità di una reggia» a volte una occhiata nel guardaroba servito dalla lettura di Anna Roccia a meno di cinque anni dalla scomparsa ad Amboise. Kenneth Keele e Carlo

Non si può quindi parlare di un'attuale coincidenza e di iniziative spodestate, ma programmi precisi per vitalizzare la cultura cittadina, valorizzandone le dimensioni internazionali, le capacità produttive.

La necessaria opera di coordinamento delle manifestazioni espositive, delle mostre d'arte, il ventaglio di proposte sembra quest'anno davvero nutrita. Non è certamente un caso che la «prima stanza» in cui si raccolgono i frutti di un deludente lavoro avviato nel '75, si tirano le fila di rapporti costruiti prevalentemente in città, in Italia e all'estero.

Il Comune dimostra una capacità nuova di avviare attività culturali anche perché sembra che la parte collettiva della separazione tra governo locale e istituzioni che hanno visto riaffiorare il loro ruolo sia che fosse messa in pericolo la loro autonomia.

Il '79 è l'anno del perfezionamento di questa linea mentre si stanno mettendo le basi per una vera e stabile base territoriale che dovrà essere comprensiva enti e istituzioni della provincia e forse esteso al territorio piemontese.

Uno dei versanti di ricerca che dà più interesse, in concomitanza con le relazioni ministeriali sulle questioni del patrimonio, è uno dei principali obiettivi dell'ente pubblico.

All'aperto di Belvedere e allo Spazio Teatrale Magnolfi di Prato sono esposti bozzetti, figurini, materiale di scena studi raccolti nello svolgersi del Maggio Musicale Fiorentino dal 1933 al '78.

La gente così si accorge soprattutto del cattivo del teatro comunale e c'è verso del De Chirico, dei Casonati.

Anche Palazzo Pitti ha aperto le sue soffitte, i suoi armadi. Ecco «Curiosità di una reggia» a volte una occhiata nel guardaroba servito dalla lettura di Anna Roccia a meno di cinque anni dalla scomparsa ad Amboise. Kenneth Keele e Carlo

«Eccezionale» è il termine giusto e non affatto esagerato per definire la mostra dei disegni anatomici di Leonardo da Vinci allestita nella sala delle Udienze e nella sala del Machiavelli di Palazzo Vecchio.

Per la prima volta cinquantatré circa duecento fogli disegnati di pugno dal maestro di Vinci tornano in Italia, nella stessa città in cui, per buona parte, furono eseguiti. La «concessione» del Museo Britannico di Windsor, dove le tavole sono già state dalla fine del '500, dimostra i buoni rapporti statali della città con questa prestigiosa istituzione culturale.

L'arco cronologico dei disegni è molto ampio: va dal 1485 al 1515, dalla stagione milanese della «Vergine delle Rocce» a meno di cinque anni dalla scomparsa ad Amboise. Kenneth Keele e Carlo

Pedretti, hanno uno spazio di critica per il '79 una edizione critica di tutti i duecento disegni conservati a Windsor.

Notevoli anche il catalogo composto per la mostra, in cui sono riprodotti tutte le tavole con interessanti note esplicative.

Brevi «cartelloni» a jato delle bacheca raggagliano semplici cenni sugli elementi fondamentali della storia di queste opere.

Naturalmente la visita alla mostra di Leonardo potrà essere affiancata da un «giro» per gli appartamenti monumentali di Palazzo Vecchio e al salone del 500, completamente restaurato.

Mille frammenti del «Maggio» a Forte Belvedere

«Maggio» non significa solo musica: è questo il senso della mostra «Visualità del Maggio» — Bozzetti, figure e spettacoli 1933-1979», inaugurata il 2 maggio al Forte Belvedere e aperta fino al 7 ottobre.

La sezione fiorentina ha una altrettanto interessante appendice a Prato, allo Spazio Teatrale Magnolfi, dove sono stati raccolti costumi o documenti.

Aperti depositi e archivi di questa prestigiosa manifestazione musicale ne sono venuti

fuori pezzi davvero rari e interessanti. La preziosa archivio e selezione composta da un gruppo di studiosi ha avuto come risultato innumerevoli pezzi esposti. Non è che una piccola parte del patrimonio nascosto nella soffitta del Maggio. Però si parla addirittura di seimila pezzi in totale. Sono esposti nelle sale del Forte con l'accompagnamento di fotografie di scena e proiezioni.

I documenti — è stato scritto — di innegabile interesse

storico, costituiscono una prima ricostruzione organica dell'intera produzione del Maggio. Notissimi alcuni nomi che compaiono nel catalogo: Casorath, De Chirico, Kokoschka, Savinio, Severini, Guttuso, Sironi, Maccari, Ca

gli. La presenza di questi e altri illustri artisti da «cavallotto» dimostra come il rapporto musica-immagine sia stato vissuto con il Maggio in piena comprensione con le più profonde esperienze culturali europee.

Quattro secoli di curiosità di una reggia

La mostra «Curiosità di una reggia» — Vicende di Palazzo Pitti — in corso nella Galleria Palatina dello stesso Palazzo, si articola in quattro sezioni che comprendono i quattro secoli di vita del Palazzo. La sua formazione, regole, il periodo medievale (600 e primo 700), il primo periodo lorenese (1237-1299), dall'occupazione francese alla fine del Granducato (1799-1859), il periodo Sabauda (1859-1945).

Gli oggetti sono stati analizzati e presentati secondo criteri storici e di interpretazione culturale e globale. Sono argenti, qua-

dri, mobili, pietre dure, scagliole, porcellane, bronzi, vetri, ceramica ecc.

Spiccano nella prima sezione gli intagli in carta, i quadri di Ferdinando il Giovane con il valore a due sfere di avanguardia, la tavola da caccia (piscivolo); nella seconda sezione il mobile contenente tutto il necessario per il lavoro femminile, i pannelli di una macchina musicale e dei cammei etruschi.

Nella terza sezione il letto di Francesco I, il banchetto di Leopoldo II, la culla dei bambini di Maria Luisa di Parma; una madonna a grandezza naturale e

il primo tricolore toscano. Nella quarta sezione il bicchierone con il ritratto di Vittorio Emanuele II, gli acquarelli dei suoi cavalli e scene storiche.

Per comprendere meglio l'evolversi degli oggetti nei vari quartieri del Palazzo, il loro disporsi nei momenti storici e dinamici, l'itinerario della mostra si snoda su più piani e in alcuni casi la presentazione d'ambiente è stata accentuata (cerimonie di battesimo, nascita, banchetto nel salone di Giovanni da San Giovanni) con accompagnamento di musiche d'epoca.

Rischiano di sconvolgere la nota relazione einsteiniana, nell'universo cinematografico, all'energia profusa non corrisponde mai un equivalente spostamento di materia. Per le vie di Roma e di Cinecittà il cammino è aspro, faticoso, un percorso circolare intorno ad una cinta di interessi che non consentono varchi praticabili agli esordienti.

L'industria cinematografica, in Italia, è il ramo produttivo che concede meno spazio e investimenti alla ricerca, anche rispetto ad altri paesi che tutelano, nei vari settori, la crescita e il ricambio dei lavoratori del cinema.

Unico sfogo riconosciuto resta il cinema fatto in casa, di famiglia come di artista, importante palestra per una prima dimensione stilistica con il merito, ma non commensurabile con l'apparato industriale del cinema come mass-medium.

Ci sono comunque anche altre strade per chi intende fare un certo tipo di cinema: trovare, in mille modi, i capitali iniziali per produrre e avventurarsi in un'avventura cinematografica che rischia di interrompersi da un momento all'altro oppure, una volta conclusa, rimanere senza sbocchi.

E' quanto ha fatto, con pazienza e difficoltà, Fausto Fiumi, architetto fiorentino, insegnante di educazione artistica, che dopo alcuni anni di sperimentazione negli Stati Uniti, ha deciso di cimentarsi con il lungometraggio narrativo dai possibili esiti commerciali.

E' stata una specie di scommessa, tra l'entusiasmo e la follia, con una troupe composita e non sempre disciplinata nelle facili distrazioni solari dell'isola di Creta.

Tra le strade di Firenze

MOSTRE

Mario Lovergine è una presenza ormai acquisita non solo a Firenze, anche se qui, soprattutto. Il mestiere di Lovergine è quello di grafico pubblicitario, vale a dire che il suo compito consiste nell'inventare un modulo informativo, adatto quindi per essere distribuito dai cosiddetti mass-media, capaci di invadere di sé un qualsiasi mercato.

Ovviamente tali moduli, composti di solito di parole e di immagini, debbono rispondere a delle regole, non codificate ma intuitibili, che reggono tutto quanto il sistema delle informazioni dei mass-media.

Oltre al rispetto di queste regole, al pubblicitario rimane uno spazio di inventiva che cerca di far valere e mettere in luce in proporzione alla sua abilità tecnica e immaginativa e alla sua libertà, per escludere tutto quanto sia di valore inferiore.

Una logica particolarissima infine, regola i rapporti fra ognuna che si intende pubblicizzare, pubblicare che ci cerca di raggiungere con quello specifico «messaggio» e il creatore del messaggio medesimo. Di solito i primi due termini del rapporto prevalgono sul terzo quando si tratta di oggetti di prodotti esclusivamente commerciali.

Preriale invece il terzo termine (la creatività personale o individuale del grafico) allargando il prodotto a natura diversa o, perlomeno, non esclusivamente commerciale.

I manifesti di Mario Lovergine (i manifesti sono i suoi moduli preferiti) che più rimangono legati alla nostra memoria sono appunto quelli che sono serviti a «veicolare» un'iniziativa non propriamente commerciale: conferenze, cicli di spettacoli, iniziative pubbliche di carattere culturale.

Queste sono infatti delle occasioni specialissime per il grafico che non trova barriere invalicabili (le regole che reggono il mercato, la cosiddetta «permanente») ai suoi estremi, alla sua fantasia che organizza l'informazione. Queste occasioni permettono al grafico di essere più pubblico e meno privato, di averne quasi un annullo dai sistemi totalizzanti dei mass-media.

Questi sono dunque i problemi che una mostra come quella di Mario Lovergine, che per la prima volta presenta alcuni dei suoi migliori manifesti in una galleria (la Galleria Menghelli di Firenze), offre alla discussione del pubblico. Detto questo non possiamo non ricordare alcuni dei motivi della strumentalizzazione stilistica del Lovergine artista e grafico.

Doprime lo spazio e il tempo dell'immagine attraverso la rinnovazione delle giuste prospettive, in secondo luogo l'ironia riaperta in vario modo: attraverso il colore, oppure con l'accoppiamento di immagini riferibili a codici culturali diversi, oppure ancora con la riduzione di un tema serio alla immaginazione di ingenuità dei bambini.

Della ricca officina di Mario Lovergine sono questi soltanto i pochi arnesi che abbiamo afferrato ad una prima visita, molto resta ancora da verificare.

E' un'operazione che non soltanto il critico deve fare, ma ogni persona che passeggia e che, volente o no, fruisce dei manifesti, magari lusingata dallo squallido berretto di Marilyn Monroe che con quel suo berretto da rivoluzionario americana si affacciava da uno dei manifesti più belli di Mario Lovergine.

Giuseppe Nicoletti

CINEMA

Crisi o non crisi, in Italia fare cinema non è certo una cosa facile. Potrebbe sembrare una considerazione ovvia se non ci fosse già tanta crisi, fatto e tanto da fare, una realtà produttiva immobile su cui è sempre più arduo intervenire nella progettiva di un ricambio.

Rischiano di sconvolgere la nota relazione einsteiniana, nell'universo cinematografico, all'energia profusa non corrisponde mai un equivalente spostamento di materia. Per le vie di Roma e di Cinecittà il cammino è aspro, faticoso, un percorso circolare intorno ad una cinta di interessi che non consentono varchi praticabili agli esordienti.

L'industria cinematografica, in Italia, è il ramo produttivo che concede meno spazio e investimenti alla ricerca, anche rispetto ad altri paesi che tutelano, nei vari settori, la crescita e il ricambio dei lavoratori del cinema.

Unico sfogo riconosciuto resta il cinema fatto in casa, di famiglia come di artista, importante palestra per una prima dimensione stilistica con il merito, ma non commensurabile con l'apparato industriale del cinema come mass-medium.

Ci sono comunque anche altre strade per chi intende fare un certo tipo di cinema: trovare, in mille modi, i capitali iniziali per produrre e avventurarsi in un'avventura cinematografica che rischia di interrompersi da un momento all'altro oppure, una volta conclusa, rimanere senza sbocchi.

E' quanto ha fatto, con pazienza e difficoltà, Fausto Fiumi, architetto fiorentino, insegnante di educazione artistica, che dopo alcuni anni di sperimentazione negli Stati Uniti, ha deciso di cimentarsi con il lungometraggio narrativo dai possibili esiti commerciali.

E' stata una specie di scommessa, tra l'entusiasmo e la follia, con una troupe composita e non sempre disciplinata nelle facili distrazioni solari dell'isola di Creta.

Certo, nella visione emergono tutte le imperfezioni, le lentezze narrative, l'artificialità dei dialoghi e della recitazione, la talvolta insostenibile semplificazione femminista (qualcuno scherzosamente gridava «Ecce bimbe»), ma il punto non era condannare o assolvere, quanto vedere, restituire al pubblico un prodotto artigianale nato non per un cospicuo profitto privato ma per un rapporto dialettico con il mezzo e la collettività.

Giovanni M. Rossi

Le mille fatiche dei film poveri quasi per obbligo

Presentato «Minotauro», film fatto in casa difficile inserimento nel giro commerciale

e le spieghe di Matala, fatuousamente la favola del «Minotauro» ha preso corpo, nonostante le difese di alcuni

Era gennaio del fermo trionfante ('76) e l'intervento delle donne nel determinare sceneggiature e limiti dell'azione è stato sensibile così da idearlo gizzare (e datare) il confronto contemporaneo con il mito greco di Pasifae e il frutto della sua congiunta ferina.

Dopo ben tre anni, dopo aver fatto inutilmente il giro dei distributori italiani che non prenderanno in considerazione la ipotesi di vedere il film, Fiumi è riuscito a presentare «Minotauro» nell'ambito della Rassegna internazionale dei teatri stabili, attivando la curiosità e la partecipazione di molte centinaia di per-

sona. L'evento che attendeva, confrontarsi con il giudizio critico del pubblico, è avvenuto: solo in quel momento un film, qualsiasi film, è stato considerato dalla giuria del festival di Cannes.

Tra le strade di Firenze

sono le spieghe di Matala, fatuousamente la favola del «Minotauro» ha preso corpo, nonostante le difese di alcuni

Era gennaio del fermo trionfante ('76) e l'intervento delle donne nel determinare sceneggiature e limiti dell'azione è stato sensibile così da idearlo gizzare (e datare) il confronto contemporaneo con il mito greco di Pasifae e il frutto della sua congiunta ferina.

Dopo ben tre anni, dopo